

Tavolo Ascolto Sinodale

Incontro con i rappresentanti delle Istituzioni Penitenziarie

INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Sala Poletti, 22 giugno 2023

Un caro saluto di benvenuto a tutti voi, ed un ringraziamento di cuore per avere accettato questo invito. Non penso di riuscire ad esprimere pienamente con le parole il sentimento di gioia che mi abita dentro, per la possibilità di vivere insieme questo nostro incontro. A mia memoria, dovrebbe anche essere il primo incontro, in assoluto, tra la Diocesi di Roma e le direzioni degli istituti di detenzione. Un ringraziamento particolare permettetemi di esprimerli al dott. Veneziani, Provveditore Regionale Lazio-Abruzzo-Molise, alla dott.ssa Santoli, Dirigente Centrale per la Giustizia Minorile di “Casal del Marmo”, e alla dott.ssa Passannante, Dirigente dell’Ufficio Interdistrettuale Esecuzione Penale Esterna di Roma.

Come vi accennavo nella lettera di invito, l’occasione che ha generato l’idea e la realizzazione di questo incontro, è duplice: il percorso sinodale che stiamo vivendo come Chiesa universale e Chiesa di Roma, anche grazie al magistero profetico del nostro vescovo, Papa Francesco, e dall’altra parte l’istituzione nella nostra Diocesi dell’ufficio per la pastorale carceraria. Sia il primo che il secondo motivo, hanno generato in noi il desiderio di incontrarvi e ascoltarvi, per una migliore collaborazione al servizio della popolazione carceraria e di tutte le componenti dell’amministrazione.

Vorrei quindi presentare alcune considerazioni introduttive per avviare il dialogo ed il confronto tra di noi.

Per prima cosa, vi ringrazio di cuore per il servizio che svolgete giorno per giorno. Voi siete “persone che, poste di fronte a un’umanità ferita e spesso devastata, ne riconoscono, a nome dello Stato e della società, l’insopprimibile dignità”; siete quindi “non solo vigilanti ma custodi delle persone, ponte tra carcere e la società civile”, come ricordava Papa Francesco nel suo discorso del 14 settembre 2019 rivolto all’amministrazione penitenziaria. Siete custodi, tra mille difficoltà e fatiche, e svolgete il vostro lavoro spesso poco conosciuto e riconosciuto.

Vi ringrazio per ogni vostra azione e misura che applicate a beneficio dei nostri fratelli e delle nostre sorelle che hanno sbagliato nella vita. Vi ringrazio per ogni volta in cui non vi accontentate del lavoro minimale, ma andate oltre, con misura abbondante, investendo fiducia e umanità. Vi ringrazio perché so che il vostro lavoro con le persone, come per altri tipi di lavoro, chiama a vivere il potere come servizio evitando ogni forma di abuso, cosa affatto scontata e sulla quale ci si trova costantemente invitati a vigilare, specie se abbiamo ruolo di guida. So bene che ci vuole una misura abbondante di umiltà e di rispetto per promuovere l’altro, dargli fiducia anche quando la fiducia che aveva l’ha giocata e usata male. Ecco, vi ringrazio, a nome delle persone che vi sono affidate.

Sono presenti con noi oggi anche i nostri sacerdoti cappellani; loro sono il cuore, lo sguardo e la mano del nostro Vescovo, Papa Francesco, e sono coloro che rappresentano la Chiesa di Roma nell'ambito della detenzione di ogni genere. In quest'ultimo periodo, come Chiesa abbiamo fatto una scelta importante, decidendo di inserire per la pastorale carceraria sacerdoti con un alto profilo pastorale e umano. Vi confesso che per me è stata una scelta di generosità ecclesiale, visto che la maggior parte di loro erano parroci romani, a capo di comunità parrocchiali numerose; ad un calcolo rapido di numeri, è come se avessimo tolto i pastori a circa 200.000 fedeli di Roma, dedicando la loro vita al mondo carcerario! I sacerdoti sono i primi ed i diretti collaboratori, a nome della Chiesa di Roma, per cui ogni azione che svolgono, ogni iniziativa che prendono, lo fanno a nome nostro; anzi, sono lo stimolo, e chiedo loro di esserlo sempre di più, affinché la comunità ecclesiale tutta abbia maggiore consapevolezza e maggior impegno al servizio dei carcerati e della realtà detentiva tutta.

Sappiamo tutti che la presenza della Chiesa nel carcere è normata da predisposizioni, ed è fondato sulla libertà religiosa e di culto. Ma l'opera svolta dai cappellani "è senza dubbio più ampia di quella meramente religiosa...è anche umana nel senso più ampio del termine, di aiuto per i singoli, preparandoli al momento del loro ritorno in libertà dopo la detenzione". Costituiscono anche "l'anima stimolante dell'attività dei volontari che frequentano il carcere..., dando sostegno morale ai detenuti", promuovendo il piano di reinserimento nella società; favoriscono la cultura della riconciliazione e della rieducazione, di una nuova possibilità di vita per tutti. Penso che voi siate più consapevoli di me che una società che non contempla la possibilità dello sbaglio e dell'errore, non è umana.

Potrei parlarvi e raccontarvi di ciò che fanno i cappellani verso le famiglie dei detenuti, rispetto alle "convenzioni" con alcuni alberghi dove poter sistemare qualche detenuto in permesso premio; le case di accoglienza; potrei raccontarvi di tante cose! Invece vado alla radice di tutto, lasciando che le cose siano conosciute nel segreto di Dio: come Chiesa siamo presenti nel mondo carcerario e desideriamo esserci sempre di più e sempre meglio.

Abbiamo un desiderio profondo però: non possiamo e non vogliamo sostituirci alle istituzioni, ma vivere il tutto in ottica di cooperazione. Siamo convinti di poter dare di più, ma non possiamo farlo senza la collaborazione con voi. Penso che a nessuno di noi qui presenti sfugga un dato semplice: nessuno può adempiere il proprio compito da solo, senza gli altri. Ecco, mi piacerebbe che, anche in seguito al nostro incontro di oggi, partisse una nuova stagione di collaborazione e di complementarietà. Come Chiesa ci siamo e vogliamo rafforzare il servizio.

Se i destinatari principali del nostro servizio come Chiesa sono i detenuti, le loro famiglie, i volontari, le comunità parrocchiali, mi permetto di dirvi che la stessa priorità e desiderio di supporto e sostegno, vorremmo darlo al personale della polizia penitenziaria, amministrativo, educativo, e a tutti coloro che svolgono la propria professione all'interno del carcere.

Lascio spazio ai vostri interventi e mi metto in ascolto. Grazie.